|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino ValdoccoFebbraio 2024 | Monthly Bulletin, Turin, ValdoccoFebruary 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARY |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Don Gabriel Cruz nuovo Animatore dell’ADMA Primaria | Fr. Gabriel Cruz, New Animator of Primary ADMA |
| **Testo editoriale** | Ai carissimi amici e amiche dell’ADMARicevete il mio fraterno saluto proprio in questi giorni in cui la Chiesa celebra il Mistero dell’Incarnazione del Signore, contemplando con stupore come è accolto da Maria e Giuseppe, dai pastori e i Magi, che rappresentano tutti gli uomini e donne di buona volontà. Con questo comunicato vi faccio sapere, da parte del nostro carissimo Rettor Maggiore, una notizia di famiglia. Il P. Alejandro Guevara ha dovuto rientrare alla sua Ispettoria di origine, lasciando il suo servizio come Animatore Spirituale della nostra Associazione di ADMA. E per continuare ad accompagnare l’ADMA Primaria ha nominato al P. Gabriel Cruz, con l’incarico di svolgere questo servizio per il tempo che precede alla celebrazione del Capitolo Generale della nostra Congregazione, accanto al Coordinatore Mondiale, Sgr. Renato Valera, e il suo consiglio. Ringraziamo Don Alejandro il servizio svolto durante questi anni in cui vi ha accompagnato con grande entusiasmo e dedizione, e vi chiedo di accogliere la persona del P. Gabriel il quale, oltre la sua testimonianza personale, porta con sé una ricca esperienza missionaria e il fatto di toccare con mano, collaborando con el P. Pierluigi Cameroni, la forza della grazia operante nel cuore dei membri della Famiglia Salesiana che camminano verso la riconoscenza ecclesiale della loro santità. So che assume il servizio con grande illusione, disposto ad inserirsi, secondo le sue possibilità, nel cammino dell’Associazione che prepara, tra altre iniziative, il prossimo Congresso mondiale a Fatima. Anche io e i membri del Segretariato faremo cammino con lui, con voi e con i Delegati/e Ispettoriali in tutto quello che sia necessario per dare continuità al programma d’ADMA, proprio in un momento di una Associazione in progressiva espansione. L’indirizzo e-mail del P. Gabriel è animatore.spirituale@admadonbosco.org oltre che gcruz@sdb.orgIl Signore, che in Maria ci ha dato la Madre e Maestra, ci guiderà. A Lei ci affidiamo, in Lei confidiamo, e con Lei goderemo i frutti che, come eccellente educatrice, semina nei nostri cuori. Un abbraccio con il desiderio che dopo la celebrazione del Santo Natale, vissuto in famiglia, possiamo esprimere il nostro senso di Famiglia Salesiana nel mese dedicato a Don Bosco condividendo con tutti l’amore a Maria che tanto vi identifica.Con tutto il mio affetto P. Joan Lluís PlayàDelegato centrale del Rettor Maggione per la Famiglia Salesiana Torino - Roma, 1 gennaio 2024, Solennità della Maternità di Maria.Breve intervista al nuovo animatore spirituale dell’AdmaDon Gabriel nasce in Messico il 17 giugno 1977. E' dal 1° gennaio 2024 il nuovo Animatore Spirituale Mondiale dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA).Ecco come si presenta ai membri dell’associazione e a tutta la Famiglia Salesiana.Don Gabriel, dove affondano le sue radici, umane e salesiane? Dal 1997 sono Salesiano di don Bosco. Ordinato sacerdote il 30 giugno 2006. ​Tra i numerosi titoli accademici ho conseguito, tra gli altri, le lauree in filosofia, in formazione universitaria, teologia, missionologia e teologia delle religioni con particolare attenzione all'Islam presso la Pontificia Università Gregoriana e l’Istituto di Studi Arabi e d’Islamistica.​Tra le specializzazioni ottenute, ultimamente ho concluso la Scuola di Alta formazione in Cause dei Santi presso la Pontificia Università Lateranense, promossa in collaborazione col Dicastero delle Cause dei Santi.All'interno della Società di San Francesco di Sales mi sono occupato di formazione e insegnamento, come formatore, professore e Rettore di Case di formazione e Seminari.E come è arrivato a quest’incarico? Prima in patria e poi in Pakistan, ho anche ricoperto il ruolo di Vice-postulatore nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Akash Bashir e di Delegato Ispettoriale e Consigliere della Provincia Sud delle Filippine, fino al 1° settembre 2022, data a partire dalla quale - dopo essere stato destinato all'Italia - collaboro col Postulatore generale dei Salesiani.Dal 1° gennaio 2024 sono stato nominato dal Rettor Maggiore Animatore spirituale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice - ADMA. | Dear friends of ADMA,Receive my fraternal greetings at this time when the Church celebrates the Mystery of the Lord's Incarnation, contemplating with amazement how he is welcomed by Mary and Joseph, the shepherds and the Magi, who represent all men and women of good will. With this communiqué, I bring you family news from our dear Rector Major. Fr. Alejandro Guevara had to return to his Province of origin, concluding his service as Spiritual Animator of our ADMA Association. He has appointed Fr. Gabriel Cruz as Animator to accompany the Primary ADMA, with the task of carrying out this service for the time preceding the celebration of the General Chapter of our Congregation, together with the World Coordinator, Mr. Renato Valera, and his council. We thank Fr. Alejandro for his service during these years in which he has accompanied you with great enthusiasm and dedication. I ask you to welcome the person of Fr. Gabriel, who, in addition to his personal testimony, brings with him a rich direct missionary experience, collaborating with Fr. Pierluigi Cameroni, the power of grace at work in the hearts of members of the Salesian Family who are walking towards ecclesial recognition of their holiness.I know that he takes on this service with great passion, willing to involve himself, according to his possibilities, in the journey of the Association which is preparing, among other initiatives, the next World Congress in Fatima. I and the members of the Secretariat will also walk with him, with you and with the Provincial Delegates in all that is necessary to give continuity to the programme of ADMA, precisely at a time when the Association is progressively expanding. Fr Gabriel's e-mail address is animatore.spirituale@admadonbosco.org as well as gcruz@sdb.org.The Lord, who in Mary, has given us the Mother and Teacher, will guide us. To Her, we entrust ourselves, in Her we trust, and with Her we will enjoy the fruits which she sows in our hearts as an excellent educator. After the celebration of Holy Christmas, living as a family, we can express our sense of Salesian Family in the month dedicated to Don Bosco by sharing with everyone the love for Mary that so identifies you.With all my affection,P. Joan Lluís Playà Sdb.Delegate of the Rector Major for the Salesian Family. Turin - Rome, 1 January 2024, Solemnity of the Motherhood of Mary.Short interview with ADMA's new spiritual animatorFr. Gabriel was born in Mexico on 17th June 1977. He takes over as the new World Spiritual Animator of the Association of Mary Help of Christians (ADMA), from 1st January 2024.Here is how he presents himself to the members of the Association and to the whole Salesian Family.Fr Gabriel, where are your human and Salesian roots?Since 1997, I have been a Salesian of Don Bosco. Ordained priest on 30th June 2006. Amongst numerous academic qualifications, I have obtained degrees in philosophy, university education, theology, missiology and theology of religions with a focus on Islam from the Pontifical Gregorian University and the Institute of Arabic and Islamic Studies.Among the specialisations obtained, I recently completed ‘Advanced Training in the Causes of Saints’ at the Pontifical Lateran University, promoted in collaboration with the Dicastery of the Causes of Saints.Within the Society of St. Francis de Sales, I have been involved in formation and teaching, as a formator, professor and Rector of formation houses and seminaries.And how did you come to this position? First in my homeland and then in Pakistan, I served as Vice-Postulator in the Cause of Beatification and Canonisation of the Servant of God Akash Bashir, and as Provincial Delegate and Councillor of the Southern Province of the Philippines, until 1st September 2022, the date from which - after being assigned to Italy - I collaborate with the Postulator General of the Salesians.From 1st January 2024, I am appointed by the Rector Major as Spiritual Animator of the Association of Mary Help of Christians – ADMA. |
| **Tag** |  |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | FORMATION JOURNEY |
| **Titolo Cammino formativo** | IL MISTERO DEL NOME: SI CONOSCE QUELLO CHE SI VIVE – 2 | THE MYSTERY OF NAME: KNOWING WHAT HOW WE LIVE |
| **Testo Cammino formativo** | **Il nome nel sogno dei nove anni***Ascoltare una Parola che viene da fuori.* All’inizio del sogno c’è una teofania: appare un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito di un manto bianco, con la faccia luminosa che non poteva rimirarlo. La voce che chiama Giovannino (mi chiamò per nome) viene da fuori e si presenta con un comando (mi ordinò), tutto il contrario del comprendere la vita come sogno da realizzare (autorealizzazione come lo intende la cultura odierna). Nessuno si dà il nome ma lo riceve, non mi chiamo da solo. Nel nome è scritta la vocazione e in essa è inserito il metodo (non con le percosse ma con mansuetudine e carità), la missione/fine (guadagnare questi tuoi amici), il contenuto (istruzione sul peccato e sulla virtù). *Conoscere l’identità di chi ti parla.* Chi siete? La domanda sull’identità del personaggio misterioso riguarda tutti noi. “Chi dite che io sia?” domanda Gesù ai suoi discepoli. Maria si domanda che senso avesse un tale saluto. È impossibile sfuggire a tale domanda per dare una risposta di senso alla propria vita, non si appartiene all’ADMA senza chiedere a Gesù e senza ricevere da Lui la risposta: “il Figlio di Maria”. Nell’esperienza di don Bosco la conoscenza di Gesù avviene attraverso Maria, nell’esperienza millenaria della Chiesa il grembo di Maria che ha generato Gesù continua a formarlo nella mente e nel cuore di coloro che credono in Lui.*Non avere fretta.* Non è raro imbattersi nel volere tutto e subito, nell’avere un desiderio e vederlo già realizzato. Eppure, questa non è la modalità di educazione, la *paideia* di Dio. Basta leggere la lettera agli Ebrei per comprendere che l’azione di Dio passa attraverso la correzione, l’educazione, la pazienza, richiede tempi lunghi. La Madonna dice a Giovannino: “a suo tempo tutto comprenderai”. La comprensione del sogno per don Bosco avviene a Roma nella casa del Sacro Cuore il 16 maggio 1887: "Quella mattina don Bosco volle scendere in chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il divin sacrifizio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime. Don Viglietti che lo assisteva dovette di quando in quando distrarlo, affinché potesse andare avanti. [...] Chi non avrebbe desiderato saper quale fosse la causa di tanta emozione? Don Viglietti, quando lo vide ritornato nella sua calma abituale, glielo domandò. Rispose: - Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...- Allora la Madonna gli aveva detto: - A suo tempo tutto comprenderai. - Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifizi, di lotte, ecco un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della Chiesa del Sacro Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita. Dai Becchi di Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo com'era stato lungo e arduo il cammino! Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine, benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio" (MB, XVIII, 340-341). Spesso le vie di Dio sembrano così tortuose, così diverse da come le avremmo tracciate noi, eppure la pazienza che deriva dalla fede è l’unica possibilità per vedere realizzato il disegno divino. *Far pace con la propria storia familiare.* Giovannino la mattina seguente condivide il sogno con la sua famiglia. E’ simpatico ascoltare le reazioni dei fratelli “che si misero a ridere”, della mamma e della nonna: “guardiano di capre, di pecore o di altri animali”, “chissà che non abbi a diventare prete”, “capo di briganti”, “non bisogna badare ai sogni”. Egli allora era del parere della nonna e nel manoscritto originale è sottolineato, proprio a rafforzare l’idea che sembrava una cosa così impossibile da realizzare, che era meglio concentrarsi sul presente, vivere la quotidianità, essere concreti nella vita contadina da portare avanti con fatica. V’invito a leggere fra le righe le relazioni all’interno della famiglia Bosco: c’era stata la grave perdita del padre eppure non era venuto meno il dialogo, ognuno poteva esprimersi liberamente ed era rispettato e valorizzato nella sua identità, le difficoltà relazionali e le differenze di opinione venivano affrontate nella verità e risolte anche attraverso scelte dolorose di allontamento (cfr. Cascina Moglia), la presenza equilibratrice e saggia della mamma garantiva una serena anche se faticosa crescita delle relazioni. Quanto è importante rileggere la propria storia familiare, far pace con le ferite relazionali che possono esserci state nei confronti dei nostri genitori, dei fratelli, di altri parenti! Ne va del nostro equilibrio personale e della risposta a quanto il Signore ci chiede di realizzare. L’atteggiamento peggiore sarebbe quello di fuggire da tale realtà o di far finta che non esistono difficoltà: tale posizione impedirebbe un sano sviluppo della nostra vocazione e missione. **2. L’eredità del nome**Al figlio è donato un nome. Nel nome c’è tutta la sua singolarità e unicità. Scrive Maria Zambrano: “Niente è più decisivo di una vita delle proprie origini. Per questo un padre rappresenta molto di più di un uomo che ci ha generati. Ci dà un nome. Finché la nostra vita individuale dura sarà segnata da questo nome e grazie a questo smettiamo di essere *uno* per essere *qualcuno* ben definito. La nostra individualità, così concreta, è legata al nome che riceviamo da nostro padre, per noi sigillo, segno distintivo. Avere un nome significa avere una origine chiara, appartenere ad una stirpe, avere un destino, sentirsi chiamati da voci inconfondibili, sentirsi legati e obbligati. Avendo un nome sentiamo che in ogni nostra azione mettiamo in gioco tutta l’eredità che ci vincola, ci sentiamo responsabili di cose che, se fossero nostre, non ci premerebbero e, invece, ci premono molto di più di quelle che ci riguardano direttamente. È il peso, la chiamata di coloro che si chiamarono come noi, continuità viva che forma la storia reale; siamo eredi, siamo sempre continuatori. Niente ha avuto inizio con noi. Il nome ci dà concretamente, senza considerazioni astratte, la responsabilità storica che è di tutti, non solo di chi occupa un posto elevato, da protagonista. Tutti siamo, in un modo o nell’altro, responsabili della storia depositari della continuità. Responsabilità storica e responsabilità anche di fronte a qualcosa che è più difficile da nominare: la coscienza della nostra limitatezza, dell’essere stati generati; umiltà di fronte all’origine” (M. Zambrano, *Verso un sapere dell’anima*, 118).**3. La storia di Natanaele (Gv 1,45-51)***L’antefatto.* Natanaele, detto anche Bartolomeo, è uno dei dodici apostoli di Gesù. All’inizio del Vangelo di Giovanni è raccontata la storia della sua vocazione, il modo in cui il Signore lo ha chiamato. È un personaggio davvero simpatico e ha a che fare con il tema del nome e della comprensione graduale di esso nella propria vita. Un giorno Filippo comunica all’amico Natanaele che ha incontrato Gesù di Nazareth, Egli è il Messia di cui parlarono Mosè nella legge e i Profeti. La reazione di Natanaele è pronta ad esprimere il suo scetticismo: il Messia non può avere la sua patria in un villaggio insignificante come quello di Nazareth. Siamo di fronte allo scandalo di sempre, che tutti coloro che non sono ancora giunti alla fede sollevano di fronte alla persona di un Dio che si fa uomo come noi. Siamo di fronte alla logica evangelica dell’umile segno da cui deriva il massimo bene, che è nascosto all’uomo che si ritiene sicuro di sé in questo mondo. Filippo non tenta di chiarire o risolvere il dubbio del compagno, ma cerca di invitarlo ad una esperienza personale con il Maestro, la stessa da lui vissuta in precedenza e che ha cambiato la sua vita. Solo la fede è capace di far superare i motivi di scandalo e di autosufficienza umana. E Gesù la suscita in realtà in ogni uomo che si mette in ascolto della sua parola, come fece Natanaele, che acconsentì ad accogliere il mistero che Filippo gli proponeva con il semplice invito: *Vieni e vedi* (v.46).*L’incontro.* La prontezza di Natanaele ad incontrarsi con Gesù, segno della sua sincera ricerca e del suo desiderio di venire alla verità è riconosciuta da colui che legge nel cuore dell’uomo. E Gesù, nel vederlo in cammino verso di lui, disponibile e aperto, lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d’Israele, un uomo nel quale non c’è doppiezza di vita e che confessa la propria povertà davanti a Dio. Gesù, in questo suo futuro discepolo, considera uno del “resto”, del vero popolo di Dio, proprio perché conosce Gesù vedendolo. Il discepolo, stupito dalle parole di Gesù nei suoi riguardi, domanda al Maestro come possa conoscerlo. L’espressione: “Come mi conosci?” rivela l’origine divina della persona di Gesù, la conoscenza soprannaturale che egli ha dei segreti degli uomini. Gesù conosce bene Natanaele perché conosce ogni uomo e sa che cosa c’è nell’intimo di ciascuno. Proprio questo Gesù dà a Natanaele ancora una prova per rivelargli la conoscenza della sua persona: egli ho ha visto mentre era sotto il fico. Il fatto è una chiara allusione alla conoscenza che Natanaele aveva delle tradizioni ebraiche sul Messia e all’amore che egli nutriva verso le Scritture, essendo soliti i rabbini leggere e commentare la Thorà sotto l’albero. Anche là il discepolo era accompagnato e sostenuto da uno sguardo amoroso di Dio. Natanaele si arrende davanti all’evidenza e riconosce in Gesù il Messia e confessa: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d’Israele” (v. 49). *La promessa*. Con la sua testimonianza di fede umana nel Messia, Natanaele è disponibile ad una ulteriore rivelazione di Gesù. E l’evangelista, mettendo sulla bocca di Gesù la promessa: “Vedrai cose maggiori di queste” (v. 50), sottolinea che la fede iniziale del discepolo sarà rafforzata da segni ulteriori dell’attività ministeriale di Gesù, che manifestano la gloria del Figlio dell’uomo. La rivelazione, che Cristo promette al discepolo, trova già nel v. 51 una chiara e solenne affermazione: “In verità, in verità vi dico, vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”. Staccato dal contesto singolare del brano il “vedrete” contiene una grande profezia sulla manifestazione della gloria di Gesù, che si estende in tutto l’arco della vita fino al suo ritorno verso il Padre. Il versetto è il vertice verso cui tende tutta la pericope in un movimento in crescendo verso la persona di Gesù. All’inizio, un piccolo gruppo di persone è in ricerca di Gesù e, per capire chi egli sia, tenta di stabilire un confronto con il Battista (1,19-34). Successivamente, i discepoli riflettono su Gesù e lo confessano con vari titoli: Agnello di Dio (v.36), Rabbi (v.38), Messia (v.41), colui che scrissero Mosè nella legge e i profeti (v.45), Figlio di Dio e re d’Israele (v.49). Agli sforzi dell’uomo per capire chi sia Gesù, infine, Gesù stesso dà una risposta che serve per correggere e completare le varie comprensioni. I discepoli non hanno sbagliato nella loro presentazione del Maestro, ma lo hanno collocato sempre nel contesto delle speranze messianiche di Israele. Gesù oltrepassa questa speranza, utilizza un linguaggio apocalittico e parla della rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la cima raggiungeva il cielo; e su di essa, ecco, gli angeli di Dio salire e scendere (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione con il Padre e svolge la sua funzione di rivelatore, perché è il “luogo” dove si riflette il mondo del Padre. Per l’evangelista, ogni vero israelita è davanti alla “casa di Dio” e alla “porta del cielo”, prefigurate dalla persona storica di Gesù, dove si contempla il mistero del “Figlio dell’uomo”. L’uomo Gesù è il Figlio dell’uomo, è il Logos incarnato e l’uomo glorificato dalla risurrezione, che rivela con autorità il Padre. Al termine di questo primo itinerario di fede dei discepoli possiamo constatare come Giovanni abbia posto sulla loro bocca una terminologia riguardante l’approfondimento del mistero della persona di Gesù, che, in realtà, ebbe luogo lungo tutto l’arco della vicenda terrena con il Signore fin dopo la sua risurrezione. **4. Per la concretezza del cammino**Quanto vissuto da Giovanni Bosco nel sogno e compreso alla fine della vita e quanto rivelato da Gesù a Natanaele e letto alla luce della sua risurrezione ci mostrano che il mistero del nome e del senso di una vita si comprendono a partire dalla fine. Come il significato di un film non si evince dalla scena iniziale, ma solo da quella finale, allo stesso modo dal momento che “siamo tempo” la dinamica di una vita si comprende gradualmente e in un processo costante di crescita. Dal punto di vista educativo la virtù umana più citata nel Nuovo Testamento e conseguente all’essere tempo è la pazienza o perseveranza (*upomonè*), particolarmente indicata a vivere più da seminatori che da raccoglitori, più da contadini che da negozianti. Il termine (*upo*=sotto e *meno*=restare) indica letteralmente l’atteggiamento di Maria di “stare sotto la croce”, di essere sottomessa alla volontà del Padre. Così, come nel sogno, Maria ci rivelerà il nome di suo Figlio nell’intreccio tra la sua e la nostra storia. | The name in the dream at the age of NineHearing a word that comes from outside. At the beginning of the dream, there is a theophany: a venerable man appears, in virile age, nobly clothed in a white mantle, with a luminous face that could not look at him. The voice that calls Giovannino (he called me by name) comes from outside and with a command (he ordered me), to understand life as a dream to be realised (self-realisation as today's culture understands it). No one gives himself a name but receives it. I do not call myself. In the name is written the vocation and in it is included the method (not with blows but with meekness and charity), the mission/end (to gain these friends of yours), the content (instruction on sin and virtue). Know the identity of those who speak to you. Who are you? The question about the identity of the mysterious character concerns us all. "Who do you say that I am?" Jesus asks his disciples. Mary wonders what the meaning of such a greeting was. It is impossible to escape such a question in order to give an answer of meaning to one's life. One does not belong to ADMA without asking Jesus and without receiving from Him the answer, "the Son of Mary". In Don Bosco's experience, the knowledge of Jesus comes through Mary. In the millenary experience of the Church, Mary's womb which generated Jesus continues to form Him in the minds and hearts of those who believe in Him.Don't be in a hurry. It is not uncommon to come across wanting everything and now, to have a desire and see it already fulfilled. Yet, this is not the way of education, God's pedagogy. It is enough to read the letter to the Hebrews to understand that God's action passes through correction, education, patience. It takes a long time. Our Lady says to John: "in due time you will understand everything". The understanding of the dream for Don Bosco happened in Rome in the Sacred Heart Basilica on 16th May 1887: "That morning, Don Bosco wanted to go down to the church to celebrate at the altar of Mary Help of Christians. No less than fifteen times, during the Holy Eucharist, he stopped, seized with strong emotion and shedding tears. Fr. Viglietti, who was assisting him, had to direct him from time to time so that he could go on. [...] Who would not have wanted to know what was the cause of such emotion? Fr. Viglietti, when he saw him return to his usual calm, asked him. He replied: 'I had before my eyes the scene when I dreamt of the Congregation when I was ten years old. I could see and hear my mother and brothers questioning the dream...- Our Lady had told him then: ‘In due time you will understand everything’ - Sixty-two years of hard work, sacrifices and struggles had now passed since that day, and a sudden flash of lightning revealed to him, in the erection of the Church of the Sacred Heart in Rome, the crowning of the mission that had mysteriously overshadowed him at the beginning of his life. From the Becchi of Castelnuovo to the See of the Vicar of Jesus Christ, how long and arduous had been the journey! He felt at that point that his personal work was coming to an end, blessed Divine Providence with tears in his eyes, and looked up confidently to the sojourn of eternal peace in God's bosom' (MB, XVIII, 340-341). Often God's ways seem so tortuous, so different from how we would have traced them, yet the patience that comes from faith is the only way to see the divine plan realised. Making peace with one's family history. Giovannino shares the dream with his family the next morning. It is amusing to listen to the reactions of his siblings 'who laughed', his mother and grandmother: 'keeper of goats, sheep or other animals', 'who knows, maybe he will become a priest', 'leader of brigands', 'you mustn't worry about dreams'. He was of his grandmother's opinion at the time, and in the original manuscript it is emphasised, precisely to reinforce the idea that it seemed such an impossible thing to achieve, that it was better to concentrate on the present, to live the everyday, to be concrete in the peasant life to be carried on with focus. I invite you to read between the lines the relationships within the Bosco family: there had been the serious loss of the father and yet there had been no lack of dialogue, everyone could express themselves freely and their identity was respected and valued, relational difficulties and differences of opinion were addressed in truth and resolved even through painful choices of estrangement (cf. Cascina Moglia). The balancing and wise presence of the mother guaranteed a serene, though challenging, growth of relationships. How important it is to reread one's own family history, to make peace with the relational wounds we may have suffered from our parents, siblings, other relatives! Our personal balance and our response to what the Lord is asking us to do depends on it. The worst attitude would be to flee from this reality or to pretend that there are no difficulties: such a position would impede the healthy development of our vocation and mission. 2. The inheritance of the nameThe son is given a name. In the name, there is all its singularity and uniqueness. Maria Zambrano writes: "Nothing is more decisive in a life than one's origins. That is why a father represents much more than a man who begot us. He gives us a name. As long as our individual life lasts, we are marked by this name and thanks to this we are someone well-defined. Our individuality, so concrete, is linked to the name we receive from our father, for us a seal, a distinguishing mark. To have a name is to have a clear origin, to belong to a lineage, to have a destiny, to feel called by unmistakable voices, to feel bound and obliged. Having a name, we feel that in each of our actions, we bring into play the whole inheritance that binds us. We feel responsible for things that, if they were ours, would not press us and, instead, press us much more than those that directly affect us. It is the burden, the call of those who called themselves like us, living continuity that forms real history; we are heirs, we are always continuators. Nothing began with us. The name gives us concretely, without abstract considerations, the historical responsibility that belongs to everyone, not only to those who occupy a high, leading position. We are all, in one way or another, responsible for history, custodians of continuity. Historical responsibility in the face of something that is more difficult to name: the awareness of our limitedness, of having been generated; humility in the face of origin (M. Zambrano, Towards a Knowledge of the Soul, 118).3. The story of Nathanael (Jn 1:45-51)Background: Nathanael, also called Bartholomew, is one of the twelve apostles of Jesus. At the beginning of John's Gospel, the story of his vocation is told, the way the Lord called him. He is a very pleasant character and has to do with the theme of the name and the gradual understanding of it in one's life. One day Philip tells his friend Nathanael that he has met Jesus of Nazareth and that He is the Messiah of whom Moses spoke in the Law and the Prophets. Nathanael's reaction expresses his scepticism: the Messiah cannot have his home in an insignificant village like Nazareth. We are faced with the usual scandal that all those who have not yet come to faith raise before the person of God who becomes man like us. We are faced with the evangelical logic of the humble sign from which comes the greatest good, which is hidden from the man who considers himself secure in this world. Philip does not attempt to clarify or resolve his companion's doubt, but seeks to invite him to a personal experience with the Master, the same one he had previously lived and which changed his life. Only faith is capable of overcoming the motives of scandal and human self-sufficiency. And Jesus actually arouses it in every man who listens to his word, as Nathanael did, who agreed to accept the mystery that Philip proposed to him with the simple invitation: Come and see (v.46).The encounter. Nathanael's readiness to meet Jesus, a sign of his sincere search and his desire to come to the truth, is recognised by the one who reads the heart of man. And Jesus, seeing him on his way, willing and open, anticipates and greets him as an authentic representative of Israel, a man in whom there is no duplicity of life and who confesses his own poverty before God. Jesus, in this future disciple of his, considers one of the 'remnant', of the true people of God, precisely because he knows Jesus by seeing him. The disciple, astonished by Jesus' words about him, asks the Master how he can know him. The expression: "How do you know me?" reveals the divine origin of the person of Jesus, the supernatural knowledge he has of the secrets of men. Jesus knows Nathanael well because he knows every man and knows what is in the depths of each one. Precisely this Jesus gives Nathanael yet another proof to reveal to him the knowledge of his person: he saw him while he was under the fig tree. The fact is a clear allusion to Nathanael's knowledge of the Jewish traditions about the Messiah and the love he had for the Scriptures, as the rabbis used to read and comment on the Torah under the tree. There, too, the disciple was accompanied and sustained by God's loving gaze. Nathanael surrenders before the evidence and recognises in Jesus the Messiah and confesses: "You are the Son of God, you are the King of Israel" (v. 49). The promise: With his testimony of human faith in the Messiah, Nathanael is open to a further revelation of Jesus. And the evangelist, by putting the promise on Jesus' lips: "You will see greater things than these" (v. 50), emphasises that the disciple's initial faith will be strengthened by further signs of Jesus' ministerial activity, which manifest the glory of the Son of Man. The revelation, which Christ promises the disciple, already finds a clear and solemn affirmation in v. 51: "Truly, truly, I say unto you, you shall see heaven open and the angels of God ascending and descending upon the Son of man". Detached from the singular context of the passage, the "you shall see" contains a great prophecy about the manifestation of Jesus' glory, which extends throughout the whole of his life until his return to the Father. The verse is the summit towards which the whole pericope tends in a crescendo movement towards the person of Jesus. At the beginning, a small group of people are searching for Jesus and, in order to understand who he is, they try to establish a comparison with the Baptist (1:19-34). Subsequently, the disciples reflect on Jesus and confess him under various titles: Lamb of God (v.36), Rabbi (v.38), Messiah (v.41), the one whom Moses wrote in the law and the prophets (v.45), Son of God and King of Israel (v.49). Finally, to the man's efforts to understand who Jesus is, Jesus himself gives an answer that serves to correct and complete the various comprehensions. The disciples did not err in their presentation of the Master, but always placed him in the context of Israel's messianic hopes. Jesus goes beyond this hope, uses apocalyptic language and speaks of the continuous revelation of the Father, of a movement of angels ascending and descending, recalling the scene in Jacob, in which the patriarch dreamt of seeing a ladder resting on the earth, as the summit reached heaven; and upon it, behold, the angels of God ascending and descending (Gen 28:12). The ascending and descending is a reminder of the human and divine reality of Jesus. Although he is among men, he is in communion with the Father and fulfils his function as a revealer, because he is the 'place' where the Father's world is reflected. For the evangelist, every true Israelite stands before the ‘house of God’ and the ‘gate of heaven’, prefigured by the historical person of Jesus, where the mystery of the ‘Son of Man’ is contemplated. The man Jesus is the Son of man, he is the incarnate Logos and the man glorified by the resurrection, who reveals the Father with authority. At the end of this first itinerary of faith of the disciples, we can see how John put terminology on their lips concerning the deepening of the mystery of the person of Jesus, which, in fact, took place throughout the whole earthly affair with the Lord until his resurrection. 4. For the concreteness of the journeyWhat John Bosco experienced in his dream and understood at the end of his life and what Jesus revealed to Nathanael and read in the light of his resurrection show us that the mystery of the name and meaning of life is understood from the end. Just as the meaning of a film cannot be deduced from the opening scene, but only from the final one, in the same way from the moment that ‘we are time’, the dynamics of a life are understood gradually and in a constant process of growth. From an educational point of view, the human virtue most frequently mentioned in the New Testament and consequent to being time is patience or perseverance (upomonè), particularly suited to living more like sowers than harvesters, more like farmers than shopkeepers. The term (upo=under and minus=to stay) literally indicates Mary's attitude of 'staying under the cross', of being submissive to the Father's will. Thus, as in the dream, Mary will reveal to us the name of her Son in the interweaving of her and our history. |
| **Tag** | Nome – Vocazione -  | Name - Vocation |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH. A STORY OF GOD |
| **Titolo**  | 5. Giuseppe e Maria, un uomo e una donna | 5. Joseph and Mary, A Man and A Woman |
| **Testo**  | La Santa Famiglia arriva a Nazaret dopo averla scampata bella dalla violenza di Erode e dopo un tempo di esilio in un paese straniero. Le guerre e le migrazioni non accadono solo oggi. Ogni epoca ha i suoi drammi e le sue contraddizioni, e ogni famiglia, oggi come ieri, ne viene toccata. Anche Giuseppe e Maria hanno vissuto la loro paternità e maternità non senza disagi. Andiamo ancora una volta a Nazaret per *contemplare in luce evangelica la verità dell’uomo e della donna* secondo l’eterna volontà di Dio e le vicende dei tempi.La rivoluzione sessuale nella narrazione modernaSe il problema del tempo antico era la violenza dinastica, quello dei tempi moderni è la violenza ideologica. Dal dominio sulle cose e sulle persone si passa alla negazione delle cose e delle persone fatta passare come evidente. Dal mito dell’uguaglianza marxista e da quello della razza nazista si è oggi passati senza particolari soluzioni di continuità al *mito della relazione pura e dell’individuo puro, privo di fondamenti naturali e soprannaturali, senza radici familiari e identità di genere*, dimentico di ogni tradizione e ripiegato sui propri desideri. La ricaduta sui legami familiari è immediata e devastante, perché l’uomo è con ogni evidenza un essere familiare! E infatti non è difficile riconoscere come *le due massime tragedie* del nostro tempo siano *l’aborto e la morte del padre,* *il massacro fisico dei bambini e il massacro culturale dei padri*. Alla mortificazione della destinazione materna della donna e della destinazione paterna dell’uomo si aggiunge oggi il tentativo di livellare, svalutare o addirittura *cancellare la differenza naturale dei sessi*: essere maschio o femmina non sarebbe più un dato oggettivo, ma una preferenza soggettiva. Tutto ciò in aperta contraddizione rispetto al buon senso di sempre e alle acquisizioni scientifiche di oggi: non c’è infatti alcun dubbio che ciò di cui un bambino ha bisogno è una famiglia, un padre e una madre chiaramente distinti nella loro posizione sessuale e chiaramente uniti nel loro amore coniugale. Chi accompagna i percorsi educativi, psicologici e spirituali dei giovani lo vede bene: *la* *confusione dei ruoli familiari e delle identità sessuali*, ossia lo smarrimento di cosa sia propriamente un padre e una madre, e l’oscuramento di quale sia il dono e il compito specifici dell’uomo e della donna, *compromette seriamente la maturazione affettiva dei ragazzi e delle ragazze, non senza disorientamento degli adulti stessi*: così l’affetto viene a mancare di rispetto, il dialogo si capovolge in conflitto, il sentimento scade in risentimento, e l’intimità cede il passo all’estraneità. Ecco il frutto della rivoluzione sessuale: non una vera liberazione, ma l’incapacità dell’uomo e della donna di comprendere che cosa desidera e di cosa ha bisogno un uomo e una donna. Come ha osservato Elizabeth Badinter, operando un’attenta revisione della storia del femminismo, i mutamenti indotti dalla contestazione sessantottesca e dalla rivoluzione sessuale “hanno distrutto in poco tempo cinquemila anni di distinzione dei ruoli e degli universi”. In realtà, dice affettuosamente papa Francesco in una delle sue belle catechesi sulla famiglia, “per risolvere i loro problemi di relazione, l’uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più”.L’educazione sessuale nel racconto biblicoBasta *sostare un po’ a Nazaret per ritrovare la grammatica dei sessi necessaria al fraseggio dell’amore*. La narrazione biblica, che presenta la storia della salvezza come un avvicendarsi di generazioni, è sempre attenta a valorizzare la differenza uomo-donna. Non ha neanche bisogno di darle grande risalto, perché *è la cosa più naturale e più sacra del mondo: è la differenza che ci fa esistere e ci rende immagine e somiglianza di Dio!*Intanto uno dei dati più sorprendenti della storia sacra nei confronti delle narrazioni di altre religioni, è che *Dio si rivela definitivamente nello spazio di una famiglia*. In essa il Figlio di Dio si fa uomo come maschietto, non come un androgino, e Maria è presentata come la vergine sposa di Giuseppe, uomo della casa di Davide. Notevole è che Maria viene salutata come la “piena di grazia”, mentre Giuseppe è appellato “figlio di Davide”: l’una vive una *gravidanza divina*, l’altro assicura una *discendenza storica*. Il linguaggio è marcatamente differente: Giuseppe è prefigurato nelle parole profetiche rivolte da Natan al re Davide: “io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno (*2Sam* 7,11-13). È invece l’angelo Gabriele che parla a Maria in nome di Dio: “non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (*Lc* 1,30-31). Come si vede, Maria collabora con Dio nell’*ordine* *della* *generazione*, Giuseppe nell’*ordine delle* *generazioni*. Maria, come ogni donna in quanto tale, *è tenerezza*, mentre Giuseppe, come ogni uomo in quanto tale, *offre stabilità*. In fondo, Dio valorizza per la sua stessa rivelazione quel dato di realtà che si vive in famiglia: che *la donna è essa stessa la casa dell’uomo, mentre l’uomo le costruisce una casa*. L’orientamento materno della donna è in fin dei conti simbolo diretto della *misericordia di Dio* (in ebraico “misericordia” indica letteralmente le “viscere materne”!), mentre la destinazione paterna dell’uomo rappresenta meglio la *giustizia di Dio*. Misericordia e giustizia che poi in Dio sono una cosa sola, perché Dio esercita la sua giustizia esattamente in ottica e in termini di misericordia. Di fronte alla compenetrazione di giustizia e misericordia di Dio, si comprende per analogia la comune fecondità dell’uomo e della donna: in essa l’uomo non può essere fecondo senza la donna, né la donna senza l’uomo, né l’uomo senza donarsi tutto a lei, né la donna senza accogliere totalmente lui.Come scriveva il Card. Ratzinger nella bella lettera sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa, *la donna è chiamata a contenere, l’uomo a trasmettere*. O, come diceva un fine teologo come L. Bouyer, “l’uomo *rappresenta*, la donna *è*”: l’uno rappresenta, perché solo il Padre che è nei cieli è la Vita e la sorgente della vita, mentre l’altra è in se stessa accoglienza di questa vita. La donna è in questo senso sempre *titolare* dei suoi rapporti, mentre l’uomo è spesso chiamato ad essere *ministeriale*, a rappresentare un altro: il dolore fisico della donna nel mistero della generazione e la relativa “marginalità” fisica dell’uomo non sono in questo senso cose di poco conto, ma sono oggetto di sentimenti specifici e di cure educative, di solito del tutto assenti nei percorsi formativi! E tuttavia si tratta di cose semplici, scritte e spiegate da Dio nella nostra stessa carne, e non solo nell’evidenza della forma *ricettiva* del corpo femminile e della forma *attiva* del corpo maschile, ma anche nella maggior propensione della donna alla *relazione* e dell’uomo all’*azione*, nell’inclinazione *connettiva* presente nel cervello dell’una e nell’inclinazione *distintiva* presente nel cervello dell’altro. Grazie a queste meravigliose caratteristiche di genere, l’uomo e la donna possono maturare insieme: la donna *sensibilizza* l’animo dell’uomo e l’uomo *stabilizza* l’anima della donna, ché altrimenti, come troppo spesso si vede, la donna rimarrà vittima della sua complessità e ricchezza interiore, e l’uomo resterà disperso nelle cose e poco attento alle persone. Per questo il papa dice che l’impresa artigianale della famiglia è anzitutto questa: “la missione forse più grande di un uomo e una donna nell’amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità” (AL 221).  | The Holy Family arrives in Nazareth after having escaped the devastations of Herod and after a time of exile in a foreign country. Wars and migrations happen not only today. Every age has its dramas and contradictions, and every family, today as yesterday, is affected by them. Even Joseph and Mary experienced their fatherhood and motherhood with hardship. Let us go once again to Nazareth to contemplate in evangelical light the truth of man and woman according to the eternal will of God and the events of the times.The sexual revolution in the modern narrativeIf the problem of ancient times was dynastic violence, the problem of modern times is ideological violence. From domination over things and people, we move on to the negation of things and people passed off as self-evident. From the Marxist maxim of equality and the Nazi myth of race, we have now moved seamlessly to the myth of the pure relationship and the pure individual, devoid of natural and supernatural foundations, without family roots and gender identity, oblivious of all tradition and bent on our own desires. The fallout on family ties is immediate and devastating, because man is with all evidence a social being! And indeed, it is not difficult to recognise that the two greatest tragedies of our time are abortion and the death of the father, the physical slaughter of children and the cultural slaughter of fathers. In addition to the mortification of the maternal destination of women and the paternal destination of men, there is now an attempt to level out, devalue or even eliminate the natural difference between the sexes: being male or female would no longer be an objective fact, but a subjective preference. All this in open contradiction to the common sense of all time and today's scientific acquisitions: there is in fact no doubt that what a child needs is a family, a father and mother clearly distinct in their sexual position and clearly united in their conjugal love. Those who accompany the educational, psychological and spiritual journeys of young people see this well: the confusion of family roles and sexual identities, i.e. the confusion as to what a father and a mother really are, and the obscuring of what the specific gift and task of a man and a woman are, seriously compromises the affective maturation of boys and girls, not without disorientation on the part of the adults themselves: Thus affection is disrespected, dialogue turns into conflict, sentiment descends into resentment, and intimacy gives way to estrangement. Here is the result of the sexual revolution: not true liberation, but the inability of men and women to understand what they want and need. As Elizabeth Badinter has observed, making a careful review of the history of feminism, the changes brought about by the 1968 protest and the sexual revolution 'destroyed in a short time five thousand years of distinction of roles and universes'. In reality, Pope Francis affectionately says in one of his beautiful catecheses on the family, 'to solve their relationship problems, man and woman must instead talk to each other more, listen to each other more, know each other more, love each other more'. Sex education in the biblical accountOne need only pause a little in Nazareth to rediscover the grammar of the sexes necessary for the phrasing of love. The biblical narrative, which presents salvation history as a succession of generations, is always careful to emphasise the difference between men and women. It does not even need to give it great prominence, because it is the most natural and most sacred thing in the world: it is the difference that makes us exist and makes us the image and likeness of God!Meanwhile, one of the most surprising facts of the sacred story in comparison to the narratives of other religions, is that God is definitively revealed in the space of a family. In it, the Son of God becomes man as a boy, not as an androgyne, and Mary is presented as the virgin wife of Joseph, a man of the house of David. Remarkably, Mary is hailed as the 'full of grace', while Joseph is referred to as the 'son of David': the one experiences a divine pregnancy, the other ensures a historical descent. The language is markedly different: Joseph is foreshadowed in the prophetic words addressed by Nathan to King David: 'I will secure after thee the seed out of thy womb, and I will make his kingdom established. He shall build a house in my name, and I will establish the throne of his kingdom forever (2 Sam 7:11-13). Instead, it is the angel Gabriel who speaks to Mary in the name of God: 'Fear not, Mary, for you have found favour with God. Behold, you will conceive a son, give birth to him, and call his name Jesus" (Lk 1:30-31). As we can see, Mary cooperates with God in the order of generation, Joseph in the order of generations. Mary, like every woman as such, is tenderness, while Joseph, like every man as such, offers stability. Ultimately, God enhances by his own revelation that fact of reality experienced in the family: that the woman is herself the man's home, while the man builds her a house. The woman's maternal orientation is ultimately a direct symbol of God's mercy (in Hebrew, 'mercy' literally means 'mother's womb'!), while the man's paternal orientation better represents God's justice. Mercy and justice are then one in God, because God exercises his justice exactly in optics and in terms of mercy. Faced with the interpenetration of God's justice and mercy, we understand by analogy the common fruitfulness of man and woman: In it, the man cannot be fruitful without the woman, nor the woman without the man, nor the man without giving himself totally to her, nor the woman without welcoming him totally.As Card. Ratzinger wrote in his beautiful letter on the collaboration of man and woman in the Church, the woman is called to contain, the man to transmit. Or, as a fine theologian like L. Bouyer used to say, 'the man represents, the woman is': the one represents, because only the Father who is in heaven is Life and the source of life, while the other is in itself the host of this life. In this sense, the woman is always the owner of her relations, while the man is often called upon to be ministerial, to represent another: the woman's physical pain in the mystery of generation and the man's relative physical 'marginality' are in this sense not trivial things, but are the object of specific feelings and educational care, which are usually completely absent in the modern formative processes! And yet these are simple things, written and explained by God in our very flesh, and not only in the evidence of the receptive form of the female body and the active form of the male body, but also in the greater propensity of women to relationship and men to action, in the connective inclination present in the brain of the one and the distinctive inclination present in the brain of the other. Thanks to these wonderful gender characteristics, man and woman can mature together: the woman sensitises the man's soul and the man stabilises the woman's soul, for otherwise, as we too often see, the woman will remain a victim of her own complexity and inner richness, and the man will remain dispersed in things and unconcerned with people. This is why the Pope says that the craft of the family is above all this: "perhaps the greatest mission of a man and a woman in love is this: to make each other more of a man and more of a woman. To make each other grow is to help the other shape his or her own identity' (AL 221). |
| **Tag** | Uomo – Donna  | Man - Woman |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA” In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMBLE AND GREATEST CREATURE”Walking with Mary, Teacher of Inegral of Ecology |
| **Titolo**  | 6. Maria roveto che arde e non consuma | 6. Mary, Bush that burns but not consumed  |
| **Testo**  | L’energia è tutto, eppure è allo stesso tempo qualcosa di estremamente sfuggente. La nostra vita, dipende in molti dei suoi aspetti fondamentali dalla disponibilità dell’energia, soprattutto dell’energia elettrica. Eppure l’energia non si vede e non si tocca, se non nei suoi effetti: la luce, il calore, il movimento…“Dio disse: sia la luce! E la luce fu”: questa è la prima parola/azione compiuta da Dio secondo il libro della Genesi. La luce, perciò, è la prima creatura. La scelta di iniziare a creare a partire dalla luce ha una sua logica: come vedere cosa c’è e cosa manca nell’universo, se non ci fosse luce? In natura, l’essere umano attinge la luce principalmente dagli astri, che Dio stesso ha creato non solo per illuminare, ma anche per regolare lo scorrere del tempo. Si tratta di luce e calore di cui, nell’antichità, l’essere umano poteva beneficiare ma non controllare e proprio per questo gli astri, nelle tradizioni religiose antiche erano dei o simboli di dei: a cui si deve tutto, ma che sfuggono dal nostro controllo.Luce e calore sono a disposizione dell’essere umano anche nel fuoco, che però, in quanto elemento della creazione, è comunque una realtà ambivalente, capace di distruggere inesorabilmente ciò con cui viene in contatto. Il fuoco deve essere controllato per poter servire il bene. Soltanto un fuoco controllato diventa strumento di vita: per illuminare, per scaldare, per cuocere, per purificare, tutti elementi indispensabili per una vita degna dell’essere umano. Lungo tutta la Scrittura, la persona che si dimostra più abile nel maneggiare questa forza è Dio stesso. Nel libro dell’Esodo, il popolo in cammino viene guidato da Dio, durante la notte, da una colonna di fuoco (Es 13,21). Nel racconto della vocazione di Isaia, un angelo purifica la bocca del profeta toccandolo con un carbone ardente (Is 6,66). Nel vangelo di Giovanni, Gesù Risorto accende un fuoco e cucina del pesce per i suoi amici, sulla riva del lago di Galilea (Gv 21,9). Il vangelo di Luca riporta questa espressione di Gesù: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50). Gesù è appassionato della salvezza dell’umanità, è impaziente che l’amore di Dio possa diffondersi come fuoco su tutta la terra. Come nella predicazione del Battista (Lc 3,16), anche nelle parole di Gesù il fuoco è associato al battesimo. I discepoli e gli apostoli riunti insieme a Pentecoste, ricevono questo battesimo di fuoco, che li infiamma di passione: li rende capaci di farsi comprendere da tutti, li spinge ad uscire, a partire per diffondere la buona notizia della salvezza in tutta la terra (At 2,3).Il fuoco, insieme al vento, altra realtà che sfugge al controllo dell’essere umano, è associato dunque allo Spirito, cioè all’amore. E in questa associazione, ci viene rivelata la natura di quell’energia, che per dirla con Dante, sola ha il potere di muovere il sole e le stelle. Lo Spirito è donato ai credenti come sorgente di unità, come forza che permette di affrontare le difficoltà e di vincere il buio, ogni sorta di buio, persino il buio della morte.La “Madonna svelata” di Elisabetta De Luca sembra intessuta nel fuoco. Il suo corpo, che avanza verso lo spettatore, sembra farsi largo scostando i lembi di una fiamma. Le braccia sollevano, a destra e a sinistra, un’unica lingua di fuoco dalla quale emerge il suo volto e che le fa ad un tempo da velo, velando e svelando la sua natura ardente. É una donna di fuoco, Maria, tutta ripiena di Spirito e d’amore.Non per niente i Padri della Chiesa avevano riconosciuto nell’immagine biblica del roveto che arde e non consuma una prefigurazione del mistero della maternità divina di Maria. Come è possibile, infatti, che una creatura possa contenere nel suo grembo il Creatore senza restare bruciata dalla sua potenza, annichilita dalla sua grandezza? È possibile perché la potenza di Dio è potenza d’amore (1 Gv 1).Anche la storia di Mosè, d’altra parte, è mistero di incontro tra fragilità umana e potenza di Dio. Nella sua giovinezza, quando ancora viveva presso la corte di Faraone, egli aveva sperimentato il fuoco della passione per la salvezza del suo popolo e proprio da quel fuoco era rimasto bruciato. Per difendere un suo fratello aveva ucciso un uomo e questo fatto lo aveva costretto all’esilio (Es 2,11-21). Nella sua maturità, proprio nel luogo del suo esilio, Dio stesso si manifesta a Mosè per rivelargli la sua passione per il popolo che ha creato. Il fuoco della passione di Dio per il popolo, tuttavia, è un fuoco che non consuma! Come è possibile questo prodigio? È possibile perché l’amore passionale, che i greci chiamavano “eros”, in Dio non è mai disgiunto dall’amore gratuito e misericordioso, ovvero l’“agape”. Si tratta di un mistero al quale l’essere umano è invitato ad avvicinarsi con rispetto, togliendo i propri sandali.Rispettare Dio, però, non significa avere paura di Lui e della sua potenza, ma piuttosto desiderio di incontrarlo in modo autentico e riconoscerlo per ciò che è, senza manipolazioni. I Padri della Chiesa si servivano molto volentieri dell’immagine del roveto ardente anche per descrivere il prodigio dell’incarnazione di Dio in Gesù: come è possibile che la divinità abiti pienamente l’umanità? Perché Dio è amore, è fuoco che scalda e purifica, ma non consuma. Grazie all’incarnazione del Figlio, la paura dell’onnipotenza di Dio è dissipata per sempre: Egli è un bambino, che piange e non sa parlare. Egli si affida totalmente alle nostre mani e alla nostra voce per annunciare la sua salvezza nel mondo. Così come si è affidato a Mosè per liberare il popolo dall’Egitto, così come ha fatto con Maria nel mistero dell’incarnazione, questo bambino si affida oggi ad ognuno noi, è presente in tutti coloro che incontriamo, in essi ci attende, perché facciamo la nostra parte, perché collaboriamo con Lui alla rigenerazione del mondo (Lc 9,48).Il passaggio alla modernità è stato reso possibile dallo sviluppo delle capacità di controllare e addirittura di produrre energia autonomamente, senza più dipendere dal sole, dal vento o dai capricci del fuoco. Gli esiti ambivalenti, per non dire ambigui, dello sviluppo tecnologico, tuttavia, ci ricordano l’insostenibilità di una manipolazione della realtà creata senza limiti e confini. Stiamo maturando la consapevolezza che nessuno si salva da solo.L’energia dell’amore, che è lo Spirito, è l’unica forza non ambigua, che in nessun caso distrugge. È questo il fuoco che brucia ma non consuma. Abbiamo bisogno dell’energia per vivere, ma abbiamo ancora più bisogno che il criterio che regola la sua distribuzione sia l’amore fraterno, che è anche rispetto del prossimo e della natura, giustizia sociale, solidarietà. Chiediamo a Maria, la donna di fuoco, che più di tutti ha conosciuto i segreti della potenza dell’amore di Dio, di farci ancora e sempre da guida.  | Energy is everything, yet it is at the same time something extremely elusive. Our life depends in many of its fundamental aspects on the availability of energy, especially electricity. Yet energy cannot be seen or touched, except in its effects: light, heat, movement...."God said, let there be light! And light was": this is the first word/action performed by God according to the book of Genesis. Light, therefore, is the first creature. The decision to start creating from light has its own logic: how could we see what is there and what is missing in the universe if there was no light? In nature, human beings draw light primarily from the stars, which God himself created not only to illuminate, but also to regulate the passage of time. It is light and warmth from which, in ancient times, human beings could benefit but not control, and this is precisely why the stars, in ancient religious traditions, were gods or symbols of gods: to whom we owe everything, but who are beyond our control.Light and heat are also available to the human being in fire, which, however, as an element of creation, is still an ambivalent reality, capable of inexorably destroying what it comes into contact with. Fire must be controlled in order to serve the good. Only a controlled fire becomes an instrument of life: to illuminate, to heat, to cook, to purify, all indispensable elements for a life worthy of being human.Throughout Scripture, the person who proves most adept at wielding this power is God himself. In the book of Exodus, the people on their way are guided by God during the night by a pillar of fire (Ex 13:21). In the account of Isaiah's vocation, an angel purifies the prophet's mouth by touching it with a burning coal (Is 6:66). In the Gospel of John, the Risen Jesus lights a fire and cooks fish for his friends on the shore of the Sea of Galilee (Jn 21:9). Luke's gospel reports this expression of Jesus: "I have come to bring fire to the earth; and how I wish it were already kindled! There is a baptism that I must receive; and how anxious I am, until it is accomplished!" (Lk 12:49-50). Jesus is passionate about the salvation of humanity. He is impatient that God's love may spread like fire over the whole earth. As in the preaching of the Baptist (Lk 3:16), fire is also associated with baptism in Jesus' words. The disciples and apostles, gathered together at Pentecost, receive this baptism of fire, which sets them aflame with passion: it enables them to make themselves understood by all, it impels them to go out, to set out to spread the good news of salvation throughout the earth (Acts 2:3).Fire, together with wind, another reality beyond the control of human beings, is therefore associated with the Spirit, that is, with love. And in this association, the nature of that energy is revealed to us, which, to quote Dante, alone has the power to move the sun and the stars. The Spirit is given to believers as a source of unity, as a force that enables them to face difficulties and overcome darkness, all kinds of darkness, even the darkness of death.Elisabetta De Luca's 'Madonna unveiled' seems to be woven in fire. Her body, advancing towards the viewer, seems to be moving out of the limbs of a flame. Her arms raise, to the right and left, a single tongue of fire from which her face emerges and which simultaneously acts as a veil, veiling and revealing her fiery nature. Likewise, Mary is a woman of fire, all filled with the Spirit and love.Not for nothing did the Fathers of the Church recognise in the biblical image of the burning bush a prefiguration of the mystery of Mary's divine maternity. For, how is it possible that a creature can contain the Creator in her womb without being burnt by his power, annihilated by his greatness? It is possible because God's power is the power of love (1 Jn 1).The story of Moses, on the other hand, is also a mystery of the encounter between human frailty and the power of God. In his youth, when he was still living in Pharaoh's court, he had experienced the fire of passion for the salvation of his people and was burnt by that fire. In order to defend one of his brothers, he had killed a man and this fact had forced him into exile (Ex 2:11-21). In his maturity, at the very place of his exile, God manifests himself to Moses to reveal to him his passion for the people he has created. The fire of God's passion for the people, however, is a fire that does not consume! How is this prodigy possible? It is possible because passionate love, which the Greeks called 'eros', in God is never separated from gratuitous and merciful love, or 'agape'. It is a mystery to which human beings are invited to approach with respect, taking off their sandals.Respecting God, however, does not mean being afraid of Him and His power, but rather the desire to meet Him authentically and recognise Him for what He is, without manipulation. The Church Fathers also used the image of the burning bush to describe the prodigy of God's incarnation in Jesus: how is it possible for divinity to fully inhabit humanity? Because God is love, he is fire that heats and purifies, but does not consume. Thanks to the incarnation of the Son, the fear of God's omnipotence is dispelled forever: He is a child, crying and unable to speak. He entrusts himself totally to our hands and our voice to announce his salvation in the world. Just as He entrusted Himself to Moses to deliver the people from Egypt, just as He did with Mary in the mystery of the incarnation, this child entrusts Himself today to each one of us, He is present in all those we meet, in them He awaits us, so that we may do our part, collaborate with Him in the regeneration of the world (Lk 9:48).The transition to modernity was made possible by the development of the ability to control and even produce energy autonomously, no longer depending on the sun, the wind or the whims of fire. The ambivalent, not to say ambiguous, outcomes of technological development, however, remind us of the unsustainability of a manipulation of reality created without limits and boundaries. We are maturing in the realisation that no one is saved alone.The energy of love, which is the Spirit, is the only unambiguous force, which under no circumstances destroys. This is the fire that burns but does not consume. We need energy to live, but we need it all the more that the criterion governing its distribution is fraternal love, which is also respect for neighbour and nature, social justice, solidarity. Let us ask Mary, the woman of fire, who most of all knew the secrets of the power of God's love, to be our guide again and always. |
| **Tag** | Amore – Fuoco – Spirito Santo | Love – Fire – Holy Spirit |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo**  | La celebrazione della Giornata della Famiglia Salesiana dell’Ispettoria di India-Bangalore | Salesian Family Spirituality days – Bangalore (India) Province |
| **Testo**  | L’Ispettoria salesiana di India-Bangalore (INK) ha celebrato la Giornata della Famiglia Salesiana, che si è svolta in due momenti distinti: il 26 novembre nello Stato del Karnataka, presso l’opera “Don Bosco Ajjanahalli”, e il 3 dicembre nello Stato del Kerala, nella cornice del “Don Bosco Vaduthala”. Complessivamente hanno partecipato più di 350 membri della Famiglia Salesiana, appartenenti a diversi gruppi, tra cui Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Volontarie di Don Bosco, Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani, Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice e Suore di Maria Auxiliatrix (SMA). Nell’ambito delle due giornate sono state organizzate numerose attività e i partecipanti hanno potuto sperimentare un’atmosfera di autentica comunione familiare. La presenza di don Jose Thomas Koyickal, Superiore dell’Ispettoria di Bangalore, e di don Shalbin Kalanchery Paul, Vicario Ispettoriale, ha aggiunto ulteriore gioia e vicinanza tra i membri della Famiglia Salesiana.  | The Salesian Province of India-Bangalore (INK) celebrated the Salesian Family Day, which was held on two separate occasions: on 26th November in the State of Karnataka, at the 'Don Bosco Ajjanahalli' mission, and on 3rd December in the State of Kerala, at 'Don Bosco, Vaduthala'. More than 350 members of the Salesian Family belonging to different groups - Salesians, Daughters of Mary Help of Christians, Salesian Cooperators, members of the Association of Mary Help of Christians (ADMA), Volunteers of Don Bosco, Missionary Sisters of Mary Help of Christians, Catechist Sisters of Mary Immaculate Help of Christians and Sisters of Mary Auxiliatrix (SMA) - participated. Numerous activities were organised over the two days, and participants were able to experience an atmosphere of authentic family communion. The presence of Fr. Jose Thomas Koyickal, provincial of the Bangalore Province, and Fr. Shalbin Kalanchery Paul, Vice-Provincial, added further joy and closeness among the members of the Salesian Family. |
| **Tag** | India | India |
| **Titolo** | Polonia – Camminare insieme come Famiglia Salesiana della Regione Europa Centro e Nord | Poland – Walking together as Salesian Family of Central and North Europe Region |
| **Testo** | Dal 22 al 25 novembre 2023 si è svolto a Cracovia l’Incontro dei Delegati ispettoriali dei Salesiani di Don Bosco (SDB) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) con i Rappresentanti degli altri gruppi della Famiglia Salesiana della Regione Europa Centro e Nord, seguendo il programma di incontri con le diverse Regioni del mondo salesiano celebrato nei mesi di ottobre e novembre.I partecipanti provenivano dalle Ispettorie di Polonia, Germania, Belgio Nord e Olanda, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e Malta. I Gruppi rappresentati sono stati SDB, FMA, Salesiani Cooperatori (SSCC), Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Exallievi/e di Don Bosco (ExDB) ed Exallievi/e delle FMA (ExFMA), Volontarie di Don Bosco (VDB), Comunità della Missione di Don Bosco (CMB) e la Fraternità Contemplativa di Maria di Nazareth (FCMN).“Camminare insieme come Famiglia Salesiana” è stato l’orizzonte che ha presieduto l’incontro, come nelle altre regioni della Congregazione. La riflessione sulla situazione della Famiglia Salesiana nella Regione, sulle problematiche affrontate e la condivisione di tante buone pratiche che vengono messe in atto ha permesso di indicare alcune sfide e specificare alcune conclusioni per il cammino dei prossimi anni. Fra queste:– Partire dalla realtà che vivono i giovani e le loro famiglie, realtà contemplata con gli occhi di Dio. Né critiche, né nostalgia dei tempi passati. Al contrario, un atteggiamento propositivo che sappia mettere in gioco la nostra profonda identità carismatica educativa ed evangelizzatrice.– Mantenere uno stretto rapporto di collaborazione con i responsabili della Pastorale Giovanile nei diversi progetti, in particolare quelli in cui i Gruppi della Famiglia Salesiana possono dare un contributo specifico come, per esempio, l’accompagnamento e l’orientamento vocazionale.– Impegnarsi in tutto ciò che riguarda la formazione condivisa con i laici, nell’approfondimento della conoscenza della Famiglia Salesiana e della specificità carismatica dei Gruppi che la compongono, e nella formazione dei rispettivi membri, in particolare dei Gruppi laicali.– Dare nuovo impulso alle Consulte ispettoriali e locali come strumenti di riflessione e rivitalizzazione della Famiglia Salesiana nel territorio, nonché studiare una proposta per il coordinamento più efficace della Famiglia Salesiana della Regione, tenendo conto delle sue peculiarità culturali e religiose.L’incontro ha concesso ampio spazio per condividere l’identità e la missione delle VDB, della FCMN e della CMB, che si prepara ad avviare una missione in Ucraina.L’incontro è stato coordinato da don Joan Lluís Playà, Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato per la Famiglia Salesiana, ed è stato animato dai membri dell’équipe del Segretariato: il sig. Domenico Nguyen, Delegato Mondiale per i Salesiani Cooperatori e gli Exallievi; suor Leslye Sandigo, Consigliera Generale per la Famiglia Salesiana; e le FMA suor Lucrecia Uribe, Delegata Mondiale per i Salesiani Cooperatori, e suor Gabriela Patiño.L’insieme delle riflessioni e delle comunicazioni, insieme ai momenti di preghiera e di convivenza familiare hanno portato ad una preziosa esperienza di comunione e spiritualità tra tutti i partecipanti. Sono stati giorni che hanno nutrito il servizio di animazione e di accompagnamento da svolgere in maniera sempre più sinodale, giorni in cui respirare e vivere il dono prezioso della Famiglia Salesiana che lo Spirito Santo, attraverso Don Bosco, ha donato a la Chiesa a beneficio dei giovani e del popolo. | From 22nd to 25th November 2023, the meeting of the Provincial Delegates of the Salesians of Don Bosco (SDB) and the Daughters of Mary Help of Christians (FMA) with the Representatives of the other groups of the Salesian Family of the Central and Northern European Region took place in Krakow, followed by the celebrations in the different regions of the Salesian World in October and November.The participants came from the Provinces of Poland, Germany, North Belgium and Holland, Croatia, Slovakia, Slovenia, Hungary and Malta. The groups present were SDB, FMA, Salesian Cooperators (ASSCC), Association of Mary Help of Christians (ADMA), Past Pupils of Don Bosco (ExA-DB) and Past Pupils of the FMA (ExA-FMA), Volunteers of Don Bosco (VDB), Community of the Mission of Don Bosco (CMB) and the Contemplative Fraternity of Mary of Nazareth (FCMN).‘Walking together as Salesian Family’ was the theme of the meeting, as in the other regions of the Congregation. The reflection on the situation of the Salesian Family in the Region, on the problems faced and the sharing of many good practices that are being implemented, indicated some challenges and specified some conclusions for the journey in the coming years. These include:- Starting from the reality experienced by young people and their families, a reality contemplated through the eyes of God. Neither criticism nor nostalgia for past times. On the contrary, a proactive attitude that knows how to bring into play our profound charismatic educational and evangelising identity.- Maintain a close working relationship with those in charge of Youth Ministry in the various projects, particularly those to which the Salesian Family Groups can make a specific contribution, such as accompaniment and vocational guidance.- Engage in everything that concerns shared formation with the laity, in the deepening of the knowledge of the Salesian Family and the charismatic specificity of the Groups that make it up, and in the formation of their members, especially the Lay Groups.- To give new impetus to the Provincial and local Consultations as instruments of reflection and revitalisation of the Salesian Family in the territory, and to study a proposal for a more effective coordination of the Salesian Family in the Region, taking into account its cultural and religious characteristics.The meeting allowed ample time to share the identity and mission of the VDB, the FCMN and the CMB, which are preparing to launch a mission in Ukraine.The meeting was co-ordinated by Fr. Joan Lluís Playà, Central Delegate of the Rector Major for the Secretariat for the Salesian Family, and was animated by members of the Secretariat team: Bro. Dominic Nguyen, World Delegate for Salesian Cooperators and Past Pupils; Sr. Leslye Sandigo, General Councillor for the Salesian Family; and Sr. Lucrecia Uribe FMA, World Delegate for Salesian Cooperators, and Sr. Gabriela Patiño FMA.The combination of reflections and communications, together with moments of prayer and family togetherness led to a valuable experience of communion and spirituality among all the participants. They were days that nourished the service of animation and accompaniment to be carried out in an increasingly synodal manner, days in which to breathe and live the precious gift of the Salesian Family that the Holy Spirit, through Don Bosco, has given to the Church for the benefit of the young and the people. |
| **Tag** | Polonia | Poland |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | International Congress of Mary Help of Christians 2024 at Fatima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/> Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | In the spirit of solidarity and mutual aid that makes us special, a 'Solidarity Fund' has been set up at the Primary ADMA at Turin to help the groups most in need to participate.All donations can be sent either by ADMA bank transfer - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 or by following the instructions at the following link https://www.admadonbosco.org/ For any contribution requests or for clarification, group leaders can write to: adma@admadonbosco.orgThe amount received will be distributed to various groups according to the requests. There are no contributions for individual participants."The Lord loves a cheerful giver". |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà  | Congress – Solidarity |
| **Titolo** |  |  |
| **Testo** |  |  |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Monthly prayer Intention |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa FrancescoÈ un'ora buia.Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore... Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace... Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen. | We wish to unite in prayer all ADMA groups all over the world with the words of Pope Francis:This is a dark hour.This is a dark hour, Mother. And in this dark hour, we immerse ourselves in your bright eyes and rely on your heart.... Mother, we alone cannot do it. Without your Son, we cannot do anything. But you bring us back to Jesus, who is our peace.... You, who reveal the tenderness of the Lord, make us witnesses of his consolation. Mother, Queen of Peace, pour into our hearts the harmony of God. Amen. |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Peace - Prayer |